

Il compimento della legge

di Marco Andina

12 Febbraio 2023 – ordinario – VI

© 2023 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto InterGentes.

Gesù nel discorso della montagna conferma e insieme porta a compimento la legge antica: «*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento*» (Mt5,17). Il pieno compimento della Legge, realizzato da Gesù, consiste nello scoprire il senso originario e profondo di ogni norma morale. I comandamenti della seconda tavola del decalogo – non uccidere, non rubare, non commettere adulterio, non dire il falso – costituiscono gli essenziali punti di riferimento di ogni morale. Questi comandamenti mantengono intatta la loro validità. La loro osservanza è infatti la base dell'amore del prossimo. Anzi Gesù, dando compimento alla Legge, evidenzia come questi comandamenti – compresi nel loro senso più profondo – non siano semplicemente dei divieti (non fare agli altri quello che non vorresti che gli altri facessero a te), ma aprano ad un compito positivo e illimitato per promuovere la vita degli altri (fai agli altri quello che vorresti che gli altri facessero a te).

Il Maestro, portando a compimento i comandamenti antichi, non condanna soltanto l'atto estremo che esprime il rifiuto o il tradimento del prossimo come l'omicidio, l'adulterio, la falsa testimonianza, ma sottolinea come ad atti tanto estremi e negativi non si arrivi per caso. Chi, per esempio, lascia crescere nel suo cuore sentimenti d'indifferenza, d'ira, di ostilità, di disprezzo nei confronti dell'altro rischia di porre le condizioni per giungere addirittura all'omicidio. Ecco allora che l'uccidere, abitualmente percepito come un modo di volere che

appare subito come radicalmente cattivo, diventa possibilità “attraente”. In ogni caso l’ira e gli insulti esprimono atteggiamenti interiori d’indifferenza e di disprezzo. Qualora non vengano riconosciuti nella loro obiettiva gravità conducono – pur non giungendo, per fortuna, nella stragrande maggioranza dei casi all’omicidio – a forme di freddezza, di ostilità e di rifiuto dell’altro che nulla hanno a che fare con rapporti di autentica fraternità. Questo semplice racconto illustra in modo efficace a cosa pensi Gesù quando rilegge il comandamento del non uccidere.

Un vescovo stava visitando le parrocchie a lui affidate quando capitò in uno sperduto paesino di montagna. Vedendo che il parroco era un tipo molto alla buona, lo classificò come un ignorante e prese a trattarlo dall’alto in basso. «Immagino che lei non sia molto preparato neanche sui rudimenti del catechismo. Vediamo: quanti sono i peccati capitali?». «Otto» rispose il parroco. «Come immaginavo... – commentò sprezzantemente il vescovo – Per sua norma e regola i peccati capitali sono sette». «Ma Eccellenza, lei dimentica il disprezzo verso i propri simili».

(P. D’Aubrigy (a cura di), *Il libro degli esempi*, cit., p. 107).

Chi vuole crescere nell’amore e realizzare la giustizia cristiana deve impegnarsi a eliminare gesti e sentimenti “cattivi” anche se in apparenza di modesta entità. Prima che agli atti esteriori che compiamo dobbiamo guardare al cuore, ai sentimenti e ai desideri che abitano nel nostro animo. Le azioni che si compiono sono infatti la logica conseguenza dei sentimenti, dei desideri e degli atteggiamenti interiori.

Non è vero che «al cuor non si comanda». Per esempio lo sguardo che manifesta il desiderio di un’altra donna o di un altro uomo è il segno evidente di un amore che sta morendo. In questo senso il riferimento di Gesù allo sguardo rivolto ad un’altra donna per desiderarla non indica solo la condanna morale del tentato adulterio, fallito per ragioni diverse rispetto alla propria volontà. Uno sguardo di questo tipo è, in molti casi, preludio di un adulterio effettivo non appena se ne

presenterà l'occasione o, in ogni caso, segno di una relazione coniugale debole e poco significativa. Se si vuole vivere davvero secondo lo spirito del comandamento, bisogna coltivare giorno per giorno l'amore coniugale in modo che uno sguardo di questo tipo non s'insinui nel cuore o, qualora si riconosca di avere ormai nel cuore un tale sguardo, bisogna cercare di estirparlo al più presto.

Per non fare del male agli altri, ma soprattutto per fare loro del bene, è dunque prima di tutto necessario eliminare i desideri contrari allo spirito della legge. Bisogna scendere – aiutati dalla legge stessa – fin nel profondo del cuore e scoprire la qualità dei sentimenti nascosti. I desideri contrari allo spirito della legge sono peccato, anche quando fuori non si vede niente. Questa lotta è molto impegnativa, faticosa e dolorosa.

In ogni caso richiede un atteggiamento di sincerità con se stessi e con gli altri. Non bisogna fare solenni giuramenti in occasioni particolari, ma bisogna giorno per giorno cercare e dire la verità. Solo chi è sincero con se stesso nel ricercare la verità, la giustizia, la fraternità, la fedeltà alle promesse fatte, è anche trasparente e sincero con il suo prossimo. Non parla per ingannare o per confondere o per imbonire, parla per dire la verità, per cercare la giustizia, per comunicare, per amore del suo prossimo.